

STUDI E RICERCHE

Vol. VIII

2015

Direttore scientifico
Francesco Atzeni

Direttore responsabile
Antioco Floris

Comitato scientifico

Bruno Anatra, Franco Angiolini, Pier Luigi Ballini, Rafael Benitez, Giorgetta Bonfiglio Dosio, Cosimo Ceccuti, Enzo Collotti, Pietro Corrao, Francesco Cotticelli, Giuseppe Dematteis, Pierpaolo Faggi, Agostino Giovagnoli, Gaetano Greco, David Igual, Lutz Klinkhammer, Bernard Lortat-Jacob, Lluís Guia Marín, Giovanni Miccoli, Rosa Muñoz, Augusto Sainati, Klaus Voigt.

Comitato di redazione

Francesco Atzeni, David Bruni, Claudio Natoli, Olivetta Schena, Cecilia Tasca, Sergio Tognetti.

Segreteria di redazione: Cecilia Tasca, Lorenzo Tanzini, Maria Luisa Di Felice, Marcello Tanca, Luca Lecis.
Inviare i testi a: studiericerche@unica.it

Processo editoriale e sistema di revisione tra pari (peer review)

Tutti i saggi inviati a «Studi e Ricerche» per la pubblicazione saranno sottoposti a valutazione (referee). Il Comitato di redazione invierà il saggio a due specialisti del settore che entro 50 giorni dovranno esprimere un giudizio sulla opportunità della sua pubblicazione. Se tra i due esaminatori emergessero forti disparità di giudizio, il lavoro verrà inviato ad un terzo specialista. I valutatori saranno tenuti ad esprimere i seguenti giudizi sintetici: *pubblicabile, non pubblicabile, pubblicabile con le modifiche suggerite*. I risultati della valutazione verranno comunicati all'autore che è tenuto ad effettuare le eventuali modifiche indicate. In caso di rifiuto la Rivista non restituirà l'articolo. La Rivista adotta procedure che durante il processo di valutazione garantiscono l'anonimato sia degli Autori che dei Valutatori. L'Autore riceverà una risposta definitiva dalla Redazione entro 90 giorni dall'invio del testo. Non sono sottoposti a valutazione i contributi inseriti nella Sezione Interventi. Per consentire a ricercatori e studenti di accedere ai testi la Rivista viene pubblicata anche in forma elettronica nel sito <http://www.unica.it/~dipstoge>

Ambiti di ricerca

«Studi e Ricerche» intende stimolare il confronto tra le discipline storiche, archivistiche, geografiche, antropologiche, artistiche, impegnate ad approfondire lo studio delle tematiche fondamentali relative allo sviluppo della società europea ed extraeuropea tra Medioevo ed età Contemporanea. In tale prospettiva la Rivista si propone come strumento di comunicazione e di confronto aperto e pluralistico della comunità scientifica col mondo esterno.

Periodicità annuale - Spedizione in abbonamento postale.
Contiene meno del 70% di pubblicità.

© Copyright 2015 - Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio, dell'Università di Cagliari.
Tutti i diritti sono riservati.

ISSN 2036-2714

Direzione e redazione

Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio
Università di Cagliari
Via Is Mirrionis, 1 - 09123 Cagliari
Tel. 070.275655 - e-mail: dipstoge@unica.it

Impaginazione e stampa

Grafica del Parteolla
Via Pasteur, 36 – Z.I. Bardella – 09041 Dolianova (CA)
Tel. 070.741234 – Fax 070.75387 – E-mail: grafpart@tiscali.it – www.graficadelparteolla.com

SOMMARIO

TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA

- All'origine dell'*infirmidade* di Adelasia di Torres,
tra fonti archivistiche e fonti letterarie
MARIANGELA RAPETTI - ANNA LAURA FLORIS 9
- Magister Gratia Orlandi phisicus de Castello Castri*
al servizio dell'infante Alfonso d' Aragona
BIANCA FADDA 31
- L'Expedició a Sardenya de 1409
MARIA TERESA FERRER I MALLOL 41
- Fons antics i moderns relatius a Sardenya a la Biblioteca de Catalunya
ANNA GUDAYOL 85
- Le fonti sull'Inquisizione spagnola: i processi a Nicolás Blancafort
MARIANGELA RAPETTI 133

INTERVENTI

- Juifs provençaux en Sardaigne dans le Moyen Âge
CECILIA TASCA 159
- Dalla Fuci al Movimento dei Laureati.
Organizzazione e consolidamento degli intellettuali cattolici
LUCA LECIS 169

TRA CONTEMPORANEITÀ E INTERDISCIPLINARIETÀ

- L'idea di nazione nella propaganda elettorale del
partito conservatore da Churchill a Thatcher
EVA GARAU 183
- Progetti musicali conservativi:
il rapporto tra Gavino Gabriel ed Ennio Porrino
LARA SONJA URAS 215

RASSEGNE E RECENSIONI

- Le nuove frontiere della Chiesa africana negli anni di Paolo VI
LUCA LECIS 231
- Les maux de la mine*. Malattie e rischi sanitari nella storia mineraria
ELEONORA TODDE 235
- Biblioteche di compositori, 2015-2017. Berio, Clementi,
Dallapiccola, Maderna, Malipiero, Nono, Petrassi, Pizzetti, Scelsi
PAOLO DAL MOLIN 247
- La Sardegna nel *Fondo Diplomatico Alliata* di Pisa (1261-1375)
MARIANGELA RAPETTI 249

Magister Gratia Orlandi phisicus de Castello Castri al servizio dell'infante Alfonso d'Aragona

BIANCA FADDA

Come è noto, nel Medioevo i cittadini abbienti e appartenenti a ceti sociali elevati si curavano in casa, mentre i malati poveri ricorrevano all'ospedale dove potevano trovare riposo, cibo e assistenza sanitaria, affidata generalmente a monaci e preti, affiancati spesso da barbieri e cerusici. In Sardegna l'esercizio dell'assistenza sanitaria è attestato sin dalla fine del VI secolo; nell'epistolario di papa Gregorio Magno viene ricordato un ricovero per ammalati, probabilmente ubicato a Santa Igia (Cagliari), poi trasferito nel Castello in seguito alla distruzione dell'antica sede giudiciale da parte dei pisani nel 1258¹. Si ha poi notizia, sempre nel Castello di Cagliari, di un secondo ospedale dedicato a Santa Lucia ubicato nei pressi della torre di San Pancrazio². Ma solo in epoca pisana abbiamo testimonianza dei primi medici per i ricchi oltreché di nuove strutture ospedaliere per i poveri³. Nel 1225 era certamente attivo a Cagliari, presso la sede dell'attuale chiesa di Sant'Agostino, l'Ospedale di San Leonardo di Bagnaria, dipendente dall'Ospedale di San Leonardo di Stagno di Pisa, ubicato in prossimità del porto, nell'attuale via Baille, l'antico *carrer de Sant Leonart*, destinato principalmente ai marinai e a coloro che si ammalavano durante la navigazione⁴. Vi erano poi nell'isola gli ospedali dipendenti dall'Ospedale Nuovo di Pisa: Santa Lucia ad Iglesias, San Ranieri a Villamassargia, Santo Spirito a Posada e i due ospedali di Sassari: San Paolo, costruito presso le mura della città nei primi anni del 1300, e quello detto di «Maria Musca de Lella» attestato nel 1306⁵.

I primi passi per giungere ad un ordinamento sanitario si compiono solamente a partire dal XIV secolo, quando, in tutto il territorio controllato da Pisa, ma

¹ G. Dodero, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna. Medici, malati, medicine attraverso i secoli*, Aipsa Edizioni, Aipsa, Cagliari 1999, p. 427. Si rimanda al testo del Dodero e all'abbondante bibliografia in esso citata per ulteriori approfondimenti relativi alla storia della medicina in Sardegna.

² Cfr. *Ibidem*, p. 427.

³ Sulla figura del medico nel Medioevo cfr. J. Agrimi, C. Crisciani, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, Loescher Editore, Torino 1980; G. Cosmacini, *Il mestiere di medico. Storia di una professione*, Cortina Raffaello, Milano 2000.

⁴ V. Schirru, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta dell'Archivio di Stato di Pisa*, «Archivio Storico Sardo», XLIII, 2003, pp. 61-339; in particolare pp. 100-103.

⁵ V. Schirru, *L'Ospedale Nuovo di Pisa e la Sardegna*, Tesi Dottorale, Dottorato Europeo 'Fonti scritte della civiltà mediterranea', Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Studi storici, geografici e artistici, Ciclo XVIII (2006), pp. 36-37.

soprattutto nei comuni sardi di fondazione pisana⁶, Cagliari, Villa di Chiesa, nel Sud dell'isola e Sassari nel Nord, vennero promulgate nuove regolamentazioni giuridiche, riprese per lo più dalla madre patria, che, in alcune disposizioni, rivelarono un crescente interesse per le figure professionali di speziali e medici⁷. Nell'inventario dei paramenti e dei libri appartenenti alla chiesa di Santa Maria *de Portu de Gruttis* sita a Cagliari, redatto nel 1230 dall'operaio di Santa Maria di Pisa, viene ricordato un messale donato alla chiesa cagliaritano dal medico Pietro⁸. Ma possiamo afferma-

⁶ Sulla presenza pisana in Sardegna esiste un'amplissima bibliografia: oltre agli ormai classici studi di E. Besta, *La Sardegna medioevale*, 2 voll., Forni, Palermo 1908-09 e A. Solmi, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Società Storica Sarda, Cagliari 1917, mi limito a segnalare alcuni titoli più recenti: A. Boscolo, *Sardegna, Pisa, Genova nel Medioevo*, Istituto di Palografia e Storia medievale, Genova, 1978; Id., *L'abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*, Cedam, Padova 1985; F. Artizzu, *La Sardegna pisana e genovese*, Gallizzi, Sassari 1985; G. Meloni, *La Sardegna nel quadro della politica mediterranea di Pisa, Genova, Aragona*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, II, Medioevo. Dai Giudicati agli Aragonesi, Jaca Book, Milano 1987, pp. 49-96; M. Tangheroni, *L'economia e la società della Sardegna (XI-XIII sec)*, *ibidem*, pp. 157-191; J. Heers, *Pisani e Genovesi nella Sardegna medioevale: vita politica e sociale*, *ibidem*, pp. 231-250; J. Day, *La Sardegna e i suoi dominatori dal secolo XI al secolo XIV*, in *Storia d'Italia*, X, *La Sardegna medioevale e moderna*, Utet, Torino 1984, pp. 3-187; M. Tangheroni, *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo* (con un'appendice di Claudia Giorgioni Mercuriali), Liguori, Napoli 1985; S. Petrucci, *Re in Sardegna a Pisa cittadini*, Cappelli, Bologna 1988; Id., *Forestieri a Castello di Castro in periodo pisano*, in *Commercio, finanza, funzione pubblica, stranieri in Sicilia e in Sardegna nei secoli XIII-XV*, Liguori, Napoli 1989, pp. 219-225; M. Tangheroni, *Medioevo Tirrenico*, Pacini, Pisa 1992; C. Zedda, *L'ultima illusione mediterranea: il Comune di Pisa, il regno di Gallura e la Sardegna nell'età di Dante*, AM&D, Cagliari 2006; S. Petrucci, *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona (1323-1365)*. Tesi di Dottorato in 'Antropologia, Storia medievale, Filologia e Letterature del Mediterraneo Occidentale in relazione alla Sardegna', Università degli Studi di Sassari, ciclo XX (2010).

⁷ Nel Breve di Villa di Chiesa, contenente le norme statutarie del Comune di Iglesias emanate dai Pisani nel 1303, poi mantenute in vigore dagli Aragonesi, al capitolo LXXXV del primo libro leggiamo che le controversie sugli onorari spettanti ai medici, ai fisici e ai chirurghi dovevano essere risolte da due persone probe, scelte dal Capitano o dal Giudice, aggiungendo inoltre che i due arbitri «non siano né essere possano medichi fisichi né chirurgici». Altre norme riguardavano la professione dei barbieri, ai quali, come è noto, era sostanzialmente affidata la pratica chirurgica, che i medici fisici disdegnavano considerandola arte inferiore, indecorosa e non degna di un uomo di studi. Nel terzo libro, al capitolo LXXI, si stabiliva che i barbieri dovessero attenersi scrupolosamente ad alcuni limiti imposti alla loro attività: in primo luogo non potevano tenere aperta la bottega nei giorni di Pasqua e in occasione delle principali feste cittadine «per traggere sangue et non per altro fare». Per l'edizione del Breve, cfr. *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa in Sardinia*, raccolto, pubblicato ed annotato da C. Baudi di Vesme, Stamperia Reale di G. B. Paravia e comp., Torino 1877, ristampa anastatica di Carlo Delfino ed., Sassari 2006. Una nuova edizione, improntata a criteri filologici moderni, è stata curata nel 2011 da Sara Ravani in *Il Breve di Villa di Chiesa*, a cura di S. Ravani, Centro studi filologici, Cagliari 2011. Nel Codice degli Statuti del Comune di Sassari, del 1316, numerosi articoli riguardano i medici e gli speziali e l'esercizio della loro professione. Nel I libro, al capitolo XIII, leggiamo che i medici residenti a Sassari dovevano solennemente giurare al podestà di svolgere «sa arte issoro bene et legalmente» ed era loro vietato stringere accordi o fare delle società a scopo di lucro con gli speziali. Questi ultimi invece non potevano esercitare la loro arte nei portici, per strada, ma solo all'interno delle loro apoteche. Nel capitolo LXXII, riguardante i barbieri, si stabiliva che questi non potessero lavorare la domenica né nelle altre feste. Il testo degli Statuti Sassaresi è edito in *Codex Diplomaticus Sardiniae*, a cura di P. Tola, Torino 1861-1868, I, sec. XIV, doc. VII.

⁸ Cfr. Archivio di Stato di Pisa (di seguito ASPi), *Diplomatico della Primaziale*, 1230 marzo 1. Cfr. B. Fadda, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, «Archivio Storico Sardo», XLI, 2001, pp. 9-354, doc. XIX. Sul documento vedi anche G. Cossu, *La carta pisana del 1° marzo 1230, primo documento della presenza franciscana in Sardegna, e la chiesa di Santa Maria «de Portu de Gruttis»*, «Biblioteca Franciscana Sarda», a. I, n. 1, 1987, pp. 41-49.

re con sicurezza che, ancora nei primi anni del '300, sono molto pochi i medici pisani attestati nelle città sarde e la professione era mal regolata, anche se alcuni di loro erano certamente professionisti di grande prestigio. Lo era senza ombra di dubbio maestro Guglielmo di Giovanni Labruti, *phiscus* e borghese di Cagliari, morto nel 1312, del quale conserviamo l'inventario della biblioteca, ricca di ben 43 manoscritti di medicina, dialettica e retorica, una biblioteca non certo modesta il cui contenuto è stato da me analizzato nell'intervento alla V edizione del Congresso di Storia della Medicina in Sardegna⁹.

A Castel di Castro¹⁰ erano sicuramente attivi nel primo ventennio del '300 il farmacista Simon Manca¹¹ e ben tre medici fisici Bernardino da Oliveto, Vanni da Pecciori e Grazia Orlandi, tutti borghesi di Cagliari¹². Sappiamo che i quattro professionisti ricevettero l'incarico di prestare assistenza medica al ricco mercante Neri da Riglione, caduto gravemente ammalato alla fine del 1316¹³. Siamo, inoltre, a conoscenza del fatto che, data la gravità del quadro clinico del da Riglione, fu necessario chiedere il consulto di medici iglesienti; il corriere oristanese Arzocco Penna venne inviato ad Iglesias allo scopo di reperire altri professionisti¹⁴. Ma evidentemente le cure prestate non sortirono alcun effetto positivo e i pareri espressi dai diversi medici si rivelarono inutili, Neri da Riglione infatti morì nei primi giorni di gennaio del 1317. Nel mese successivo i tre fisici cagliaritari ricevettero dai tutori «del ventre pregnante» della giovane vedova 6 lire di aquilini minuti quale onorario per le cure prestate al da Riglione.

La documentazione d'archivio ci consente di ricostruire il percorso umano e professionale di maestro Grazia Orlandi, il quale era sicuramente un professionista di grande prestigio, protagonista della vita cittadina cagliaritana. Grazia era *phiscus*, come i suoi colleghi, ma nella documentazione esaminata ha anche il titolo di *doctor scientie medicine* e, almeno a partire dal 1332, quello di *medicinalis scientie professor*.

⁹ B. Fadda, *La biblioteca di un medico cagliaritano del Trecento*, in *Storia della Medicina. Atti del 5° Congresso in Sardegna di Storia della medicina, Cagliari 29-30 ottobre 2010*, Alfa editrice, Cagliari 2012, pp. 187-196.

¹⁰ Sulla costruzione del *Castellum Castri de Kallari* risalente ai primi decenni del XIII secolo, si rimanda a E. Putzulu, *Il problema delle origini del Castellum Castri de Kallari*, «Archivio Storico Sardo», XXX, 1976, pp. 91-146; S. Petrucci, *Tra S. Igia e Castel di Castro di Cagliari: politica, società, insediamenti pisani nella metà del XIII secolo*, in *S. Igia capitale giudicale*, a cura di B. Fois, ETS, Pisa, 1986, pp. 235-241; M.B. Urban, *Cagliari tra Tre e Quattrocento*, ISEM, Cagliari 2000, pp. 17-66.

¹¹ Cfr. ASPi, *Diplomatico Alliata*, 1317 febbraio 4. Cfr. B. Fadda, *L'Archivio della famiglia Alliata di Pisa. Il fondo diplomatico e la Sardegna (1261-1375)*, PFT, Cagliari 2014, doc. 86.

¹² Cfr. ASPi, *Diplomatico Alliata*, 1317 febbraio 4; 1317 febbraio 7. Cfr. B. Fadda, *L'Archivio della famiglia Alliata cit.*, docc. 82, 83, 93.

¹³ Neri da Riglione era un ricco imprenditore pisano morto a Cagliari nel mese di gennaio del 1317, lasciando la giovane moglie, la nobildonna Tora, figlia del fu Lapo Arcari, in attesa di un bambino. Sulla spinosa questione della tutela del 'ventre pregnante' di Tora prima e di Giovanni, figlio postumo di Neri, dopo, cfr. F. Artizzu, *Neri da Riglione borghese di Cagliari*, in *Pisani e Catalani nella Sardegna medioevale*, Cedam, Padova 1973, pp. 41-55; G. Bennati, *Un libro di memorie e possessioni. Un libro del dare e dell'avere. Per la biografia di un uomo di affari pisano del Trecento: Cecco di Betto Agliata*, Pacini, Pisa 2002, pp. 52-56; B. Fadda, *L'Archivio della famiglia Alliata cit.*, pp. 37-40.

¹⁴ Cfr. ASPi, *Diplomatico Alliata*, 1317 febbraio 4. Cfr. B. Fadda, *L'Archivio della famiglia Alliata cit.*, doc. 77.

Non possiamo escludere che Cagliari fosse la sua città natale, il padre Tommaso detto Masino del fu Orlando era anch'egli un borghese, vale a dire pisano residente nel Castello di Cagliari¹⁵ e si trova documentato nel capoluogo sardo fin dai primi anni del Trecento. Nel 1307 è uno dei 9 savi cagliaritari, incaricati dal Consiglio cittadino di affiancare gli Anziani e i Capitani delle Rughe nella nomina dei loro ambasciatori presso il Comune di Pisa¹⁶. Negli anni successivi Masino e Grazia si trovano documentati in relazione con altri medici, speciali e mercanti della città sarda. In particolare li troviamo coinvolti nella complessa questione dell'eredità del sopraccitato medico Guglielmo Labruti, morto nel 1312. Il tutore dei figli minori di Guglielmo affidò al farmacista Cecco di Bernardo residente nella Ruga dei Mercanti in Castel di Castro, l'ingente somma di 123 lire di aquilini minuti, che il farmacista cagliaritano avrebbe dovuto impiegare per la costituzione di una società di terra della durata di un anno e che, al termine del quale, avrebbe dovuto restituire accresciuta della metà degli utili maturati. Si specifica nel documento che la somma di denaro doveva essere impiegata *in arte sua*, vale a dire investita nell'attività farmaceutica. Masino Orlandi funge da fideiussore per Cecco. La società farmaceutica non andò bene e, a distanza di 3 anni Cecco era ancora debitore delle 123 lire. Nel 1319 i diritti derivanti da tale credito vennero acquistati dallo stesso Masino, il quale, tre mesi dopo, li rivendette al mercante Cecco Alliata. In tutti i documenti è *magister Gratia Orlandi phisicus* ad agire in veste di procuratore del padre Masino, d'altro canto anche il legale rappresentante di Cecco Alliata opera nel settore sanitario, trattasi infatti del farmacista cagliaritano, Michele di Banduccio¹⁷.

Con l'arrivo dei Catalani¹⁸, Grazia, che a Cagliari godeva di un prestigio sociale pienamente consolidato, scelse di schierarsi apertamente con il nemico. Ricordiamo che l'insofferenza dei borghesi cagliaritari nei confronti di Pisa aveva avuto modo

¹⁵ Sullo status giuridico dei borghesi e sulla distinzione tra *civis pisanus* e *burgensis Castelli Castrì* si veda F. Artizzu, *Civis et burgensis nella terminologia giuridica sardo-pisana*, «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», n. s., V, II, 1981, pp. 3-8 (anche in *Studi su Iglesias medievale*, ETS, Pisa 1985, pp. 169-174, e in Id, *Ricerche sulla storia e le istituzioni della Sardegna Medioevale*, Il centro di ricerca, Roma 1983, pp. 39-45); S. Petrucci, *Cagliari nel Trecento* cit., pp. 56-59.

¹⁶ Cfr. ASPi, *Diplomatico Alliata*, 1308 ottobre 24. Cfr. B. Fadda, *L'Archivio della famiglia Alliata* cit., doc. 35.

¹⁷ I documenti relativi alla questione dell'eredità del medico cagliaritano Guglielmo di Giovanni Labruti sono conservati nell'Archivio di Stato di Pisa: ASPi, *Diplomatico Alliata*, 1316 aprile 26; 1316 giugno 2; 1317 settembre 17; 1320 marzo 28; 1320 ottobre 22; 1320 dicembre 5; 1320 febbraio 22. Cfr. B. Fadda, *L'Archivio della famiglia Alliata* cit., docc. 55, 56, 66, 146, 148, 151, 159.

¹⁸ La conquista catalano-aragonese della Sardegna cominciò nel 1323, con una spedizione guidata dall'infante Alfonso, figlio del sovrano aragonese Giacomo II. Alfonso salpò da Portfangós il 15 maggio e approdò nell'isola a Palma di Sulcis il 12 giugno. Sulla conquista aragonese si veda V. Salavert y Roca, *Cerdeña y la expansión mediterranea de la Corona de Aragón (1293-1314)*, 2 voll., Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1956; A. Arribas Palau, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Rafael Dalmau, Barcelona 1952. F.C. Casula, *La Sardegna catalano-aragonese*, Chiarella, Sassari 1990, p. 103 ss. e p. 329 ss. Un'accurata ricostruzione degli eventi è in M.E. Cadeddu, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 20, 1996, pp. 249-314. Un'analisi del sistema di finanziamento della conquista in M. Sánchez Martínez, *Contributi finanziari di città e ville della Catalogna alla conquista della Sardegna aragonese (1321-1326)*, *ibidem*, pp. 315-350.

di manifestarsi già alla vigilia dell'arrivo degli Aragonesi, quando, anche quella volta un medico, il fisico Bernardino, fu condannato alla decapitazione per aver dichiarato: «Diabolo placeat, quod isti Catalani veniant»¹⁹.

Intanto, è lecito ipotizzare che, quale miglior professionista disponibile sulla piazza, durante l'assedio di Iglesias nel 1323²⁰, l'Orlandi venne convocato per prestare soccorso all'infante Alfonso e alla consorte, l'infanta Teresa de Entenza, colpiti entrambi dalla malaria. Ricordiamo che, all'interno dell'accampamento catalano, durante l'assedio posto alla cittadina sulcitana, numerose furono le vittime del «paludismo». Nella *Cronaca di Pietro IV* leggiamo:

scoppiò un'epidemia tanto grave che tutti si ammalarono e i morti furono in numero tanto grande che a mala pena si trovava chi li volesse sotterrare (...). Così può calcolarsi, che morirono nell'assedio la metà degli assediati, e degli altri ne rimasero pochi che non fossero malati e giunti numerose volte in fin di vita per la malattia. Ciò si verificò a causa dell'inverno che fu molto piovoso; inoltre il terreno su cui sorgeva l'accampamento era assai fangoso, il clima era freddissimo, aleggiava un gran fetore, tutte cose che provocavano l'infezione²¹.

Alfonso si ammalò nel mese di settembre, colpito da quattro attacchi di febbre terzana che lo lasciarono profondamente debilitato; sembrava finalmente guarito, ma ecco che a fine anno cadde nuovamente malato: questa volta furono tre gli accessi di terzana, causati, come lui stesso dice nella lettera inviata al padre Giacomo II per informarlo della sua guarigione, da una discrasia, secondo la dottrina umorale ippocratica, lo squilibrio nella composizione dei quattro umori dell'organismo umano²². La malaria non risparmiò neanche l'infanta; raccontano i cronisti, che morirono tutte le sue damigelle e la donna si vide costretta ad assumere personale del posto; il 13 novembre Teresa scrisse al suocero per comunicargli di essere completamente guarita «ab aliquali discrasia»²³.

Probabilmente il fisico cagliaritano riuscì dove altri avevano fallito, non dimentichiamo che diversi medici catalani accompagnavano l'infante nella spedizione di conquista della Sardegna, tra i quali i due ebrei Moses Abenadur e Azaria Aben Jacob di Saragozza, i quali ripartirono per la Catalogna solo alla fine del 1324²⁴. È lecito supporre che si rese necessario chiamare il professionista cagliaritano perché i medici catalani non furono in grado di curare gli infanti, colpiti dalla malaria, che,

¹⁹ Cfr. *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., I, sec. XIV, doc. XVI, pp. 664-665. Sull'episodio del medico Bernardino e sull'ostilità manifestata dai *burgenses* nei confronti della madrepatria pisana, destinata a sfociare nella ribellione della fine del 1324, si rimanda a S. Petrucci, *Cagliari nel Trecento* cit., pp. 81-85.

²⁰ Fra il 26 giugno e il 4 luglio 1323, l'esercito catalano pose l'assedio alla cittadina mineraria di Villa di Chiesa, che cadde dopo oltre sette mesi, il 7 febbraio 1324. Cfr. A. Arribas Palau, *La conquista* cit. pp. 212-227.

²¹ Cfr. *La conquista della Sardegna nelle cronache catalane*, a cura di G. Meloni, Ilisso, Nuoro 1999, pp. 154-155.

²² Cfr. Archivio della Corona d'Aragona (di seguito ACA), *Canc.*, reg. 341, c. 164r. Cfr., Cfr. R. Conde y Delgado de Molina, *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, Fondazione Banco di Sardegna, Sassari 2005, p. 102, doc. 69.

²³ Cfr. A. Arribas Palau, *La conquista de Cerdeña* cit., p. 215.

²⁴ Cfr. C. Tasca, Magistri, phisici, chirurgici: medici ebrei nel Mediterraneo fra XIV e XV secolo, «Studi e ricerche», IV, 2011, pp. 33-56, in particolare p. 45.

come è noto, era una malattia endemica in Sardegna²⁵. Sia l'infante che la consorte furono sempre riconoscenti al medico cagliaritano per l'assistenza sanitaria prestata nell'isola, ed essa è il motivo principale dei privilegi concessigli negli anni seguenti²⁶.

La fedeltà di maestro Grazia alla causa aragonese si manifestò anche alla fine del 1324 quando fu uno dei protagonisti della congiura ordita dai *burgenses* contro il Comune pisano e a favore del passaggio della città sarda all'Aragona. I borghesi, di origine pisana, ma residenti nel Castello da generazioni, avevano ormai allentato i rapporti con la madrepatria pisana e forse auspicavano un'autonomia decisionale di Cagliari rispetto al comune toscano. La congiura fu soffocata sul nascere da un'azione efficace e dura dei castellani, sostenuti da Pisa: due dei ribelli furono giustiziati con la decapitazione, altri furono imprigionati a Castel di Castro e a Pisa, alcuni, tra cui Grazia, furono considerati *contumaces*, dal momento che avevano trovato rifugio a Bonaria²⁷ e avevano nominato un procuratore per dichiarare davanti ai castellani che, in quanto *burgenses* del centro catalano, non era più sottoposti alla loro giurisdizione²⁸.

Ma nonostante l'assistenza prestata agli infanti malati e la sua innegabile fedeltà alla causa aragonese, nel momento in cui tutti i pisani residenti nel Castello furono costretti ad abbandonarlo e le loro case confiscate e assegnate a catalani, Grazia e il padre Masino non ebbero un trattamento differente rispetto agli altri toscani²⁹. Secondo il «*libre dels estimes*» – il censimento della case del Castello, da assegnare ai catalani dopo la conquista –, *ser Matzino d'Orlando*, che, in un primo tempo non fu cacciato, ma poi venne espulso, era uno dei maggiori proprietari di immobili del Castello: possedeva cinque *alberchs*³⁰ nella ruga Comunale, due e la metà di un altro in quella dell'Elefante, un altro nella ruga della Fontana³¹. Tutte le case vennero

²⁵ Sulla storia della malaria, cfr. E. Tognotti, *Per una storia della malaria in Italia. Il caso della Sardegna*, Franco Angeli, Sassari 2008.

²⁶ Questa fu l'unica occasione che ebbe Grazia di curare l'infante durante la campagna militare in Sardegna, dal momento che Alfonso non riportò nessuna ferita nella battaglia di Lutocisterna, dalla quale, anzi, uscì «muy bien, sano e alegre». Così racconta l'infanta Teresa al re Giacomo II, nella lettera datata 6 marzo 1324 con la quale, all'indomani della battaglia di Lutocisterna, intendeva aggiornarlo circa il proseguimento della campagna militare in Sardegna. Cfr. M. Scarlata, *Carte Reali Diplomatiche di Giacomo II d'Aragona (1291-1327) riguardanti l'Italia*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1993, doc. VI, pp. 369-370; vedi anche A. Arribas Palau, *La conquista de Cerdeña* cit., pp. 239-241.

²⁷ Sulla nascita del primo stanziamento aragonese nel Cagliaritano, ubicato sulla collina di Bonaria, non molto lontana dalla roccaforte pisana di Castel di Castro, si veda M.B. Urban, *Da Bonaria a Castel di Cagliari: programma politico e scelte urbanistiche nel primo periodo del Regno di Sardegna catalano-aragonese*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 22, 1997, pp. 93-148; Ead. *Nuovi elementi di storia urbana nel Regno di Sardegna: dalla fondazione di Bonaria al popolamento catalano di Castel di Cagliari*, «Anuario de Estudios Medievales», 27/2, 1997, pp. 819-867.

²⁸ S. Petrucci, *Cagliari nel Trecento* cit., pp. 113-124.

²⁹ Sul difficile e controverso processo di popolamento catalano di Castel di Cagliari, si rimanda a M.B. Urban, *Cagliari* cit., pp. 32-60.

³⁰ Il termine catalano *alberch* traduceva il latino *hospicium* ed indicava «un'unità edilizia di pregio notevole», da distinguersi da casa, *domus*. Cfr. M.B. Urban, *Cagliari* cit., pp. 125-126.

³¹ Cfr. R. Conde y Delgado de Molina, A.M. Arago Cabañas, *Castell de Càller. Cagliari catalano-aragonese*, Edizioni Della Torre, Cagliari 1984, Texto I, nn. 395, 416, 461, 489, 504, 627, 677, 696.

assegnate ai nuovi popolatori. Secondo il medesimo censimento Grazia risultava proprietario di un unico *alberch* ubicato nella Ruga Comunale, che, dopo la sua espulsione per sospetti, venne assegnato al catalano Guglielmo de Riu³², ma è assai probabile che i castellani avessero già confiscato alcune delle sue proprietà, in quanto contumace.

Di fronte ad un simile trattamento, l'Orlandi decise di recarsi personalmente in Catalogna, e qui l'infante Alfonso, riconoscente per l'assistenza prestatagli, l'8 giugno 1327 lo nominò suo medico personale, nonché domestico e familiare suo (a partire da questo momento, in tutti i documenti l'Orlandi viene chiamato dall'infante *fiscus noster*), stabilendo che come tale doveva essere trattato dagli ufficiali regi e da tutti i sudditi della Corona, che avrebbero dovuto salvaguardare anche i suoi beni e quelli della sua famiglia³³. Sono infatti di poco successivi i documenti attraverso i quali Alfonso ordinava al governatore generale del regno di Sardegna e al baiulo del Castello di Cagliari di restituire immediatamente a Grazia e all'anziano padre Masino, tutte le case e proprietà ubicate a Cagliari e nel suo territorio ingiustamente sottrategli e accordava al medico il privilegio di essere trattato come un catalano e di poter usufruire di tutte le franchigie concesse ai sudditi della Corona aragonese³⁴.

Come si legge nei relativi atti, le importanti concessioni trovavano giustificazione nel fatto che il medico era stato sempre fedele ai Catalani nel corso della guerra con Pisa (nei documenti viene definito *zelator*) e, per questa sua fedeltà, aveva subito gravi danni e incomodi da parte dei Pisani; aveva curato l'infante caduto gravemente ammalato «*die noctuque sustinendo labores adeo quod mediante omnipotentis auxilio et scientie operisque vestre amminiculo restituti sumus plenaria sanitati*» e continuava a prestare i

³² Ivi, I, n. 529.

³³ Cfr. ACA, *Canc.*, reg. 403, c. 85r. Nel documento l'Orlandi viene detto «*habitor Ville Ecclesie*». Lo stesso giorno Grazia fu, insieme a Duodo Soldani, tra coloro che, a nome degli abitanti di Iglesias, presentarono all'infante Alfonso il testo corretto del Breve di Villa di Chiesa per la sua approvazione. Cfr. ACA, *Canc.*, reg. 403, c. 95r. Sul Breve di Villa di Chiesa e sul lavoro svolto dai revisori, si veda L. D'Arienzo, *Il Codice del Breve pisano-aragonese di Iglesias*, «*Medioevo, Saggi e Rassegne*», 4, 1978, pp. 67-89.

³⁴ Cfr. ACA, *Canc.*, reg. 403, cc. 104v-105v; 105v-106r; 108v. Ricordiamo che, seppure la regola fondamentale nell'attribuzione degli immobili consistesse nella proibizione per i non iberici di dimorare a Castel di Cagliari, numerosi furono i pisani che chiesero e ottennero dal sovrano aragonese la facoltà di abitarvi e di svolgervi le proprie attività commerciali e professionali. Innanzitutto ottennero l'importante privilegio i *burgenses* filoaragonesi, protagonisti della congiura antipisana della fine del 1324, tra i quali, oltre Grazia Orlandi, ricordiamo Lotto Serragli, Mascerone Bonacquisto, i figli di Batto Caulini. Vi erano poi familiari o persone in relazione con il giudice d'Arborea: il notaio Giacomo Arnaldi e Nicola de Serra, procuratore di Ugone, il giurisperito Nicola del fu Tomaso Romano e il notaio Leonardo Romano. Nel giustificare la concessione del privilegio di residenza, il sovrano aragonese faceva spesso riferimento all'utilità delle loro professioni - di medico, notaio, bottegaio - data la mancanza di chi tra i catalani le svolgeva. Cfr. S. Petrucci, *Cagliari nel Trecento* cit., p. 403. Sul notaio Leonardo Romano cfr. B. Fadda, *Notai a Cagliari tra pisani e aragonesi. Leonardo Romano (1294-1345) in Tra il Tirreno e Gibilterra. Un Mediterraneo iberico?*, a cura di L. Gallinari e F. Sabaté i Curull, ISEM, Cagliari 2015, pp. 511-545. La Urban definisce l'Orlandi medico arborense forse in considerazione della vicinanza del medico al giudice Ugone II d'Arborea, cfr. M.B. Urban, *Cagliari* cit., p. 46, n. 111. Sul rapporto tra il nostro medico e il giudice arborense vedi *infra*.

suoi servizi in qualità di medico personale; infine, per rispetto nei riguardi dell'infanta Teresa, che era anch'essa intervenuta in favore del medico cagliaritano, grata per l'assistenza sanitaria prestata a lei e al marito.

Nel frattempo, Alfonso, forse dietro sollecitazione dello stesso Orlandi, consapevole del fatto che il recupero dei beni cagliaritani non sarebbe stato così facile, ordinava che gli venisse assegnato un appezzamento di terra in Lapola *iuxta marem* sul quale edificare un *hospicium* nel quale poter risiedere dignitosamente con la sua famiglia³⁵.

A rendere complicata la restituzione dei beni cagliaritani, vi era inoltre un altro problema: alcune delle case possedute dal medico erano state, al tempo della congiura antipisana, assegnate e vendute dai castellani nel momento in cui Grazia si era trasferito a Bonaria, divenendo *burgensis* del nuovo centro catalano, quelle stesse case erano state successivamente assegnate ai nuovi popolatori; l'infante ordinava che, a riparazione dei danni subiti, gli venisse almeno concessa la cifra corrispondente al valore delle case, calcolata a suo tempo dalla commissione incaricata³⁶.

Ma le concessioni rimasero solo sulla carta, tanto che nel 1328 è il giudice d'Arborea Ugone II, fedele alleato della Corona³⁷, per il quale l'Orlandi aveva cominciato a prestare servizio, a supplicare Alfonso, nel frattempo divenuto re, affinché fossero effettivamente restituite al medico le proprietà cagliaritane³⁸. Tra il 1331 e il

³⁵ Sulle origini del quartiere cagliaritano di Lapola si rimanda a M.B. Urban, *Cagliari*, cit., pp. 257-274; S. Petrucci, *Cagliari nel Trecento* cit., pp. 537-557.

³⁶ Nel mese di luglio del 1327 Grazia Orlandi si presenta al cospetto dell'infante per riferirgli, a nome suo e di Lotto Serragli, personaggio di primo piano nella congiura ordita dai borghesi di Castel di Castro a danno dei pisani, che entrambi erano stati condannati e allontanati per aver aderito alla causa aragonese e di aver subito molti danni. Cfr. ACA, *Canc.*, reg. 403, cc. 123rv. Pochi giorni dopo l'infante ordina al governatore generale del regno di Sardegna e al baiulo del Castello di Cagliari e di Bonaria di restituire al medico Grazia e a Lotto Serragli tutte le case da loro possedute nel suddetto Castello, case che erano state assegnate e vendute dai castellani di Castel di Castro quando i due erano diventati borghesi di Bonaria e successivamente assegnate ai catalani. Qualora ciò non sia possibile, ordina che venga loro concessa, a riparazione dei danni subiti, la cifra corrispondente al valore delle case, calcolato a suo tempo dalla commissione incaricata. Cfr. ACA, *Canc.*, reg. 403, cc. 116v-117r.

³⁷ Sul giudice Ugone II, l'alleato sardo determinante per la conquista dell'isola da parte dell'infante Alfonso, vedi A. Era, *Ugone II d'Arborea, governatore generale dei Sardi*, in 'Atti del VI Congresso Internazionale di Studi Sardi' (Cagliari, 2-8 maggio 1955), Centro Internazionale di Studi Sardi, Cagliari 1962, I: *Storia*, pp. 103-115; V. Salavert y Roca, *Jaime II de Aragon y Ugone II de Arborea y la conquista de Cerdeña (sobre un nuevo documento)*, in 'XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona' (Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990), *Il Regnum Sardiniae et Corsicae nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona (XIV-XVIII sec.)*, Delfino, Sassari 1993-1996, pp. 143-154; F.C. Casula, *La Sardegna aragonese* cit., I *La Corona d'Aragona*, pp. 134-138; R. Conde y Delgado de Molina, *Diplomatario aragonés* cit., p. 7.

³⁸ La supplica del giudice aragonese si trova allegata ad una lettera inviata ad Alfonso IV da Filippo Mameli datata 18 febbraio 1329. Cfr. R. Conde y Delgado de Molina, *Diplomatario aragonés* cit., p. 259, doc. 210. Del 28 ottobre 1328 è il documento col quale Alfonso IV ordina a Bernat de Boixadors, governatore generale del regno di Sardegna e a Pere de Montpaó, vicario di Cagliari, di restituire a maestro Grazia Orlandi diverse case ubicate nel Castello di Cagliari, anche per rispetto nei confronti del giudice Ugone II, per il quale prestava servizio il medico. Il re precisa di aver, con una precedente lettera (quella del mese di luglio), ordinato agli stessi di restituire le case all'Orlandi sulla base della concessione da lui fatta, evidentemente la concessione non era andata ad effetto. Cfr. R. Conde y Delgado de Molina, *Diplomatario aragonés* cit., pp. 257-258, doc. 207.

1333, il legame con Ugone II fu particolarmente stretto: Grazia, che ormai poteva fregiarsi del titolo di *medicinalis scientie professor*, lo rappresentò come ambasciatore in Catalogna per trattare col re importanti questioni, tra le quali il matrimonio con nobildonne della Corona aragonese dei figli Mariano e Giovanni, che il padre aveva inviato a Barcellona per ricevere un'educazione pari al loro grado e l'acquisto della baronia di Cervelló³⁹.

Non per questo l'Orlandi tralasciò la sua professione, che anzi continuò ad esercitare con grande successo: nel mese di ottobre 1332 si dedicò alla salute di Mariano, caduto gravemente malato, peraltro la malattia del piccolo Mariano fu uno dei motivi del suo secondo viaggio a Barcellona⁴⁰, e, poco tempo prima di rientrare in Sardegna, curò con successo anche il re «*propter imminenciam discrasiam in persona nostra*»⁴¹. Alfonso, nuovamente riconoscente nei confronti del medico, definito nei documenti *dilectus fisicus noster*, concesse a Grazia e al figlio Nicola l'importante privilegio di girare armati per tutto il Regno di Sardegna⁴², mentre, per quanto riguarda la somma di denaro della quale il medico era ancora creditore nei confronti della Corona, relativa alle case di Castello sottrategli ai tempi in cui si era rifugiato a Bonaria, Alfonso IV ordinava che fosse lo stesso Ugone a restituirla, traendola dai 3000 fiorini che il giudice, in quanto vassallo del re aragonese, era tenuto a versare alla Corona quale censo annuale⁴³.

Non sappiamo se Grazia rientrò mai in possesso delle sue case cagliaritanee né se ebbe mai alcun risarcimento, mentre abbiamo notizia del fatto che continuò a prestare servizio per il giudice d'Arborea almeno fino al 1335. Il 4 aprile di quell'anno, il giudice, gravemente malato e prossimo alla morte, circondato dai suoi medici di fiducia, lo stesso Grazia Orlandi e maestro Tommaso da Cinamo di Napoli, i quali figuravano infatti in veste di testimoni, dettò il suo testamento, nel quale, tra le altre cose, lasciava al medico la villa di Ollastra, sita nella curatoria di Simaxis⁴⁴.

Le informazioni sull'Orlandi finiscono qui, ma Grazia ebbe una figlia, Vannuccia, che, probabilmente, andò in sposa ad un catalano appartenente alla famiglia Vehi/Vei. La donna morì a Cagliari tra il 25 marzo 1344 e il 24 marzo 1345 e fu seppellita nella chiesa di San Francesco di Stampace, come testimonia la sua lapide

³⁹ Cfr. F.C. Casula, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III il Benigno, Re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Cedam, Padova 1970, docc. 204, 205, 244, 246, 276, 357.

⁴⁰ Risale al 13 ottobre 1332, la lettera inviata da Ugone II ad Alfonso IV per comunicargli l'imminente arrivo in Catalogna del suo medico personale Grazia Orlandi con l'incarico di curare il figlio Mariano, che, secondo quanto riferito dall'ambasciatore Petruccio da Mogoro al suo ritorno da Barcellona, giaceva gravemente malato e addirittura in pericolo di vita. Cfr. R. Conde y Delgado de Molina, *Diplomatario aragonés* cit., pp. 386-387, doc. 318.

⁴¹ Cfr. *Ivi*, pp. 410-411, doc. 333.

⁴² Cfr. ACA, Canc., reg. 515, c. 109r.

⁴³ Cfr. R. Conde y Delgado de Molina, *Diplomatario aragonés* cit., pp. 396-397, doc. 326. Per un elenco dettagliato delle somme di denaro versate dal giudice Ugone II al re aragonese, si rimanda a P. Crasta, *Li danari del giudice. Aspetti politici ed economici del giudicato d'Arborea tra XIII e XIV secolo (1241-1335)*, Il Campano, Pisa 2010.

⁴⁴ Archivio di Stato di Cagliari, *Antico Archivio Regio* (Procurazione Reale), BC9, cc. 23r-29v.

funeraria, una volta murata sopra il lavabo della sacrestia della stessa chiesa dove la vide Giovanni Spano ed oggi conservata nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari⁴⁵.

Bianca Fadda

Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio

Università degli Studi di Cagliari

Via Is Mirrionis, 1 - 09123 Cagliari

E-mail: biancafadda@tiscali.it

SUMMARY

Magister Grazia Orlandi *medicinalis scientie professor* is documented in Cagliari since the early years of the fourteenth century, in connection with other physicians and apothecaries. He was the doctor of many families and rich merchants, such as Neri da Riglione who died in Cagliari at the end of 1316. Among its most illustrious patients remember the infant Alfonso of Aragon, which lent support in 1324, when the military campaign in Sardinia and the judge Hugh II of Arborea, for which he also held the post of ambassador in Catalonia, to important posts, including the marriage of her children, Marian and John, and the purchase of the barony of Cervello.

Keywords: *Physicians, apothecaries, Sardinia, Arborea, Aragon.*

⁴⁵ Lungo i bordi della lastra tombale si legge la seguente iscrizione in gotica epigrafica: in alto, da sinistra, *Hic iacet d(omi)na Vannuccia Orla(n)di filia co(n)da(m) magis[tri Gratie Or]la(n)di [et uxor ...];* in basso *[...or]elis. A(nno) D(omini) MCCCXLV.* Al centro è raffigurata l'anima della defunta sorretta da due angeli volanti; al di sotto due stemmi, attribuiti da Sergio Serra, in via ipotetica, alla famiglia Orlandi, quello di sinistra (d'azzurro con una banda nebulosa d'argento), al marito della donna, forse appartenente alla famiglia catalana Vei, quello di destra (bandato d'argento e di rosso di sei pezzi; il capo d'argento con tre rose di rosso), cfr. F. Floris, S. Serra, *Storia della nobiltà in Sardegna*, Edizioni Della Torre, Cagliari 1986, p. 177, n. 13. Per l'identificazione dello stemma della famiglia Vehi vedi anche <http://www.armoria.info/libro_de_armoria/VEHI%2C+VE%CD%2C+VEHY.html> [consultato il 9 marzo 2015]. Per l'epigrafe cfr. T. Casini, *Iscrizioni sarde nel Medioevo*, «Archivio Storico Sardo», I, 1905, fasc. 4, n. 48, p. 346; *La Corona d'Aragona: un patrimonio comune per Italia e Spagna (secc. XIV-XV)*. Catalogo della mostra ideata e coordinata da G. Olla Repetto, Cagliari, 27 gennaio-1 maggio 1989, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Cagliari 1989, scheda 432, p. 284. La lastra tombale è stata attribuita alla bottega di Andrea e Nino Pisano, cfr. M. Burrelli, *Andrea, Nino e Tommaso scultori pisani*, Electa, Milano 1983, p. 179.